

Segue dalla prima

Sembrava che tutti si fossero passati parola dopo l'imput del premier: «Occorreranno modifiche semplici». Però, nonostante la campagna mediatica concordata nella Casa per attuare il colpo, con il passare delle ore, è diventato un po' difficile sostenere che l'impianto generale della legge non è stato messo in discussione.

L'ufficio «saggi» che è già al lavoro per cucire le toppe e aggirare i punti critici con l'obiettivo di approvare tutto entro febbraio si è già accorto di avere fra le mani una patata bollente. E già scappano fuori toni meno paciosi e più arroganti.

Il ministro della giustizia Castelli promette di «tenere nel massimo conto le indicazioni del capo dello Stato». Ma si preoccupa di sottolineare che dal Quirinale sono venute «indicazioni», «ripeto, indicazioni, perché a norma di Costituzione le sue sono indicazioni». Adombrando, in definitiva, mano libera sugli aggiustamenti. E già nel centrodestra circola voce che su tre dei punti sollevati da Ciampi si possa adottare un qualche cambiamento (magari stralciando in un ddl apposito i poteri aggiuntivi che la legge assegna ai Guardasigilli), mentre sul quarto, quello che riguarda le carriere e i poteri del Csm, sia proprio difficile fare passi indietro che non incidano su tutta la linea, «sulla filosofia della riforma». Ma se è così l'altolà di Ciampi non era affatto irrilevante come si voleva far credere.

Ecco dunque il forzista Luigi Vitali, relatore della proposta di legge salva-Previti: «Per i primi tre punti si possono apportare ritocchi perché non incidono sulla filosofia della riforma. esprimo perplessità sull'ultima osservazione e non escludo che il testo possa restare così com'è». Ecco il capogruppo leghista alla Camera, Alessandro Cè (quello che è stato sospeso per otto giorni, giovedì, dopo il blitz razzista contro la Turchia): «Pensiamo, come il ministro Castelli, che ci sono tre aspetti

Non sarà affatto semplice modificare il testo della legge, come aveva annunciato Berlusconi

”

l'intervista

Domenico Fischella
vicepresidente del Senato

Natalia Lombardo

ROMA «Sono in ballo le regole del gioco: le osservazioni del Capo dello Stato sono necessarie e rilevanti, perché riguardano nodi cruciali della democrazia». È il parere di Domenico Fischella, vicepresidente del Senato, padre nobile di Alleanza Nazionale e docente di Dottrina dello Stato e di Scienza della politica a Firenze e a «La Sapienza» di Roma.

Lei crede che il presidente Ciampi non abbia toccato l'impianto della riforma della Giustizia, come sostiene il ministro Castelli?

«Il Presidente della Repubblica ha toccato punti importanti della legge stessa, perché gran parte dei suoi rilievi riguarda l'autonomia del

ordine giudiziario. Un tema che negli equilibri della vita democratica ha un valore di rilievo, quindi non darei una valutazione minimalista del rinvio alle Camere».

Non è d'accordo con Castelli e i parlamentari di FI, che giudicano sostanzialmente solo il punto sulla «menomazione del Csm», minimizzando sugli altri?

«Il punto vero è il rapporto tra ordine giudiziario e potere esecutivo. Montesquieu, nell'*Esprit des lois* a metà '700, ha teorizzato la tripartizione fra potere legislativo, esecutivo e giudiziario. Ma nella democrazia moderna ci sono solo due poteri politici: l'esecutivo e il legislativo. Quello giudiziario, come dice molto bene la nostra Costituzione tuttora vigente, è un ordine autonomo.

lo farà tradurre. Comunque se l'aspettava: l'aveva scritta incostituzionalmente apposta, la legge, sperando che passasse inosservata. Chi andava a immaginare che Ciampi la leggesse. E' andata male un'altra volta, più o meno la ventesima, come per le altre leggi scritte coi piedi e altri organi diversi dalle mani: condoni, capitali sporchi, legge antirogatorie (massacrata dalla Cassazione), lodo Maccanico-schiffani (distribuito dalla Medusa del presidente del Consiglio nonché editore e presentatore dei suoi libri).

Il cosiddetto ministro Castelli, dal canto suo, è «soddisfatto». Solo lui poteva gioire per una trovata come questa: una più, una meno. D'altronde va capito: ogni mattina si alza, scopre di essere ancora ministro della Giustizia e accende un cero a Sant'Antonio, anzi a Odino. Ora il Quirinale gli comunica che la sua legge è otto volte incostituzionale, ma lui dice che «teneva guai peggiori». Cioè che Ciampi gli mettesse le mani addosso. Invece s'è limitato a scrivere un messaggio, che lui naturalmente non ha capito, ma ora

LA CONTRO riforma

Il ministro Castelli: daremo massimo ascolto al Quirinale, ma sono solo indicazioni. Arrogante, la maggioranza è possibilista sui primi tre punti, inossidabile sul Csm



L'amico di Dell'Utri, Bobbio, contro Ciampi: parla da presidente del Csm. Violante: il rinvio del Colle ha colpito il cuore politico della riforma

Il centrodestra all'attacco di Ciampi

Vogliono che il Csm resti subalterno al ministero, e gridano al conflitto di interessi

i punti sottolineati da Ciampi

TRE VOLTE INCOSTITUZIONALI I POTERI DEL MINISTRO

Cosa dice la legge

Entro venti giorni dall'inizio dell'anno giudiziario, il ministro della giustizia presenta alle Camere una relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno precedente e illustra le linee politiche per l'anno che inizia. Il governo e Guardasigilli decideranno le priorità di politica giudiziaria, i reati da perseguire con particolare attenzione, le forze da mettere in campo su alcuni filoni di indagine piuttosto che su altri.

Le osservazioni del Quirinale

È un punto quattro volte incostituzionale. Perché lede l'articolo 101 («i giudici sono soggetti solo alla legge»), l'articolo 104 (la magistratura è «un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere»), l'articolo 110 (che limita i poteri del Guardasigilli all'organizzazione e al funzionamento dei servizi), l'articolo 112 («Il Pm ha l'obbligo di esercitare l'azione penale»). La riforma potrebbe consentire infatti al ministro di «privilegiare» e orientare le indagini su questo o quel reato.

UNA «PAGELLA» CHE CONDIZIONA I MAGISTRATI

Cosa dice la legge

È prevista l'istituzione di un «ufficio di monitoraggio per l'esito del procedimento» presso le direzioni regionali e interregionali che valuti il lavoro dei singoli magistrati. I pm risponderanno delle indagini che risulteranno palesemente infondate. Anche le motivazioni delle sentenze saranno vagliate per trovarvi eventuali carenze professionali. Insomma, un monitoraggio che può diventare una «pagella» sul lavoro di ogni magistrato.

Le osservazioni del Quirinale

È una norma che contrasta con tre articoli della Costituzione: il 101, il 104 e il 110. Il vaglio dell'esito del provvedimento, fase per fase e grado per grado non è nelle facoltà del ministro della giustizia né nelle strutture del ministero. Un monitoraggio siffatto potrebbe gravemente condizionare i magistrati nell'esercizio delle loro funzioni, e in particolare ne verrebbe lesa l'obbligo dell'azione penale (articolo 112).

IL VETO MINISTERIALE SULLE NOMINE DEI GIUDICI

Cosa dice la legge

Il ministro può, facendo un ricorso al Tar, esercitare diritto di veto contro la decisione del Csm di nominare un procuratore capo o un presidente di Corte d'appello. Il veto sulle nomine riguarda anche gli incarichi direttivi e semidirettivi, le proroghe o il conferimento di funzioni di capo nei tribunali, nelle procure, nelle corti d'appello, nelle procure generali, nella Direzione antimafia.

Le osservazioni del Quirinale

Ad essere lesa, questa volta, è l'articolo 134 della Costituzione - che stabilisce che sia la Corte costituzionale a dirimere i conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato, compresi quelli tra Csm e ministro della giustizia. Il Presidente della Repubblica ha ricordato le numerose sentenze della Consulta che stabiliscono come il «concerto» del ministro sia un vincolo di metodo, ma che il ministro non è portatore di un interesse legittimo contrapposto a quello del Csm.

ASSUNZIONI E PROMOZIONI, LE BRIGLIE AL CSM

Cosa dice la legge

Il Csm non ha più l'esclusivo potere di attribuzione delle funzioni dei magistrati. Assunzioni e trasferimenti sono regolati da un sistema di concorsi gestito dalla Scuola superiore della magistratura e da commissioni di cui faranno parte magistrati, avvocati, docenti universitari. Il passaggio da Pubblico ministero a giudice e viceversa sarà infatti vagliato da questi organismi, come ogni passaggio in appello o in cassazione.

Le osservazioni del Quirinale

Spettano al Consiglio superiore della magistratura, dice l'articolo 105 della Costituzione, le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le promozioni, i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati. Poteri del Csm che, «in palese contrasto con il dettato costituzionale, risulterebbero sensibilmente ridimensionati» dalle nuove norme. Secondo la riforma, infatti, il sistema di promozione o censura sarà un vincolo fortissimo all'azione del Csm e ne ridurrà di fatto i poteri.

Pericolosa la tendenza che concentra potere nell'esecutivo. La magistratura resti indipendente: i Pm non vanno subordinati alla politica

«Ciampi ha ragione: sono in ballo le regole del gioco»

«Sono in ballo le regole del gioco: le osservazioni del Capo dello Stato sono necessarie e rilevanti, perché riguardano nodi cruciali della democrazia». È il parere di Domenico Fischella, vicepresidente del Senato, padre nobile di Alleanza Nazionale e docente di Dottrina dello Stato e di Scienza della politica a Firenze e a «La Sapienza» di Roma.

Lei crede che il presidente Ciampi non abbia toccato l'impianto della riforma della Giustizia, come sostiene il ministro Castelli?

«Il Presidente della Repubblica ha toccato punti importanti della legge stessa, perché gran parte dei suoi rilievi riguarda l'autonomia del

ordine giudiziario. Un tema che negli equilibri della vita democratica ha un valore di rilievo, quindi non darei una valutazione minimalista del rinvio alle Camere».

Non è d'accordo con Castelli e i parlamentari di FI, che giudicano sostanzialmente solo il punto sulla «menomazione del Csm», minimizzando sugli altri?

«Il punto vero è il rapporto tra ordine giudiziario e potere esecutivo. Montesquieu, nell'*Esprit des lois* a metà '700, ha teorizzato la tripartizione fra potere legislativo, esecutivo e giudiziario. Ma nella democrazia moderna ci sono solo due poteri politici: l'esecutivo e il legislativo. Quello giudiziario, come dice molto bene la nostra Costituzione tuttora vigente, è un ordine autonomo.

lo farà tradurre. Comunque se l'aspettava: l'aveva scritta incostituzionalmente apposta, la legge, sperando che passasse inosservata. Chi andava a immaginare che Ciampi la leggesse. E' andata male un'altra volta, più o meno la ventesima, come per le altre leggi scritte coi piedi e altri organi diversi dalle mani: condoni, capitali sporchi, legge antirogatorie (massacrata dalla Cassazione), lodo Maccanico-schiffani (distribuito dalla Medusa del presidente del Consiglio nonché editore e presentatore dei suoi libri).

Il cosiddetto ministro Castelli, dal canto suo, è «soddisfatto». Solo lui poteva gioire per una trovata come questa: una più, una meno. D'altronde va capito: ogni mattina si alza, scopre di essere ancora ministro della Giustizia e accende un cero a Sant'Antonio, anzi a Odino. Ora il Quirinale gli comunica che la sua legge è otto volte incostituzionale, ma lui dice che «teneva guai peggiori». Cioè che Ciampi gli mettesse le mani addosso. Invece s'è limitato a scrivere un messaggio, che lui naturalmente non ha capito, ma ora

Non c'è una definizione di potere della magistratura, meno che mai di potere politico. La magistratura deve stare nei limiti previsti dalla legge, ma ha una sua autonomia che non può essere vulnerata né dal potere esecutivo, né da quello legislativo. Ciò impone l'autonomia del criterio di selezione e promozione dei propri componenti e delle funzioni che devono svolgere, quindi il potere esecutivo non può interferire né sulle linee di indirizzo della politica giudiziaria, né sulle funzioni».

Secondo Ciampi il governo, nella legge, interferisce sull'indipendenza dei magistrati. È il nodo cruciale?

«C'è un equivoco fondamentale da dissipare, per il bene della democrazia: questa è fondata sul primato della politica, ma spesso si abusa, si

pensa che la politica possa tutto. Non è così, ci sono dei limiti oltre i quali sia il potere esecutivo che quello legislativo non possono andare. In molte democrazie occidentali assistiamo invece a una riduzione dello spazio di iniziativa e di capacità politica del Parlamento a vantaggio dell'esecutivo, e quest'ultimo vuole anche appropriarsi di funzioni proprie dell'ordine giudiziario».

Un rischio reale, nella legge?

«Sì, ci sono alcuni di questi rischi. Tutto ciò porta all'eccessiva concentrazione di potere nell'esecutivo: è un problema per la democrazia e la libertà. Per queste ragioni di fondo, sia per gli interventi del ministro, sia sull'obbligatorietà dell'azione penale, sia sulle divisioni di carriera ipotizzate o quelle di funzioni, trovo plausibili, ragionevoli e neces-

sari i rilievi del presidente Ciampi. Ieri Luigi Bobbio, di An, ha parlato quasi di un conflitto di interessi di Ciampi come presidente del Csm. Molti, nella Cdl, pensano che sia stato influenzato dai magistrati. Secondo lei?

«Ma no. Anche se non esistesse il Csm le considerazioni di Ciampi sarebbero di grande rilievo, perché attengono agli equilibri istituzionali, non solo politici, della democrazia moderna, che spesso è sotto pressione e non solo in Italia».

Di quali pressioni parla?

«Ho delle riserve sul fatto che i pm abbiano un rapporto di subordinazione rispetto all'esecutivo, come avviene in qualche paese».

Per Castelli basterà qualche aggiustamento e si potrà ap-

provare la legge entro febbraio, come ha detto Berlusconi. Troppo in fretta?

«Vediamo cosa accade via via. Dopo l'approvazione ci saranno i passaggi dei decreti delegati, quindi il percorso può essere più lungo».

La Cdl vuole la legge in vigore entro questa legislatura.

«Si vedrà, a marzo ci sarà una campagna elettorale che, se pur regionale, avrà una sua incidenza».

Basta cambiare poche righe?

«Be', se sono legislatori così bravi da integrare le osservazioni del Capo dello Stato in quattro parole, lo vedremo...».

Il rinvio sembrava messo nel conto, e per Castelli farà evitare lo «stillicidio» dei ricorsi alla Consulta. Possibile?

«Ognuno tira l'acqua al proprio

osservati da Ciampi che sono più marginali e uno più consistente che è quello relativo alle carriere e che contempla, secondo il presidente della Repubblica, maggiori poteri da parte del Csm. Questo è un po' più problematico». Ciampi si è infatti opposto alla «menomazione dei poteri del Csm» che risulta da varie disposizioni della legge. E non di un solo comma si tratta ma del «sistema delineato dalla legge» che toglie al Csm la competenza sulle assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le promozioni, i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei ma-

gistrati. La linea che sta emergendo nel centrodestra è: «Di questa parte non si tocca nulla».

Ecco perché, in preparazione di un prevedibile braccio di ferro, è già uscito allo scoperto l'ammiraglio Luigi Bobbio (quello che, dopo la condanna a Dell'Utri, ha sostenuto a spada tratta la necessità di cancellare dal codice il reato di concorso esterno in associazione mafiosa). Bobbio, dallo schermo di «Omnibus» su La7, ieri ha attaccato Ciampi senza troppi riguardi agitando lo spettro del conflitto di interessi del capo dello Stato che è anche presidente del Csm: «Se si volesse guardare questo suo messaggio senza guardare alla firma, resterebbe difficile individuare se la firma sia stata apposta dal presidente della Repubblica in quanto tale o dal presidente del Csm». I richiami di Ciampi, secondo lui «rialzano nei fatti steccati che il testo della riforma aveva finalmente abbattuto».

Gli steccati, certo. Quelli della Costituzione che colloca la magistratura in un quadro di assoluta autonomia e indipendenza. «La legge - spiega il diessino Luciano Violante - tentava di spostare una serie di poteri dal Csm al ministro della giustizia e di ridurre l'indipendenza del magistrato a favore dei poteri di controllo del governo. Sono questi i poteri che sono stati colpiti dal rinvio. Quello che è stato colpito è il cuore politico della riforma».

Luana Benini

Tra le ipotesi, quella di stralciare i maggiori poteri del Guardasigilli in un apposito disegno di legge

”



PRONI A TUTTO

privilegiati. Ma poi scarica l'ingegner ministro e i suoi, dandogli dei cerebrolesi («incapaci di scrivere una buona legge»). E dice che quella «non era la mia riforma» (e di chi era?), una cosetta «all'acqua di rose», mentre lui avrebbe «separato le carriere di giudici e pm». Così Ciampi avrebbe trovato anche il nono profilo di incostituzionalità, visto che la Costituzione tutela i cittadini sono uguali di fronte alla legge. Il fatto è che questi la Costituzione non sanno nemmeno cosa sia: nonostante le ripetizioni e i corsi di recupero, non riescono a farsela entrare in testa. Lo confessa, con la consueta franchezza, lo stesso premier: «Il problema della giustizia continua a esistere». In effetti, la giustizia continua a esistere, questo è il problema. Ma - assicura - ora se ne prenderà carico il mini-

stro competente». Dunque, non Castelli. Un altro.

In Parlamento, ormai, si dicono e si fanno cose che una persona normale si vergognerebbe di pensare. E, visto che la riforma della giustizia è incostituzionale, ne approvano subito un'altra, la salva-Previti, altrettanto incostituzionale (non ci sarebbero riusciti se, sul voto segreto per la costituzionalità, 40 assenti del centrosinistra non avessero neutralizzato 30 franchi tiratori del Polo). Edmondo Cirielli, il deputato di An che ha ritirato la firma per la vergogna, spiega che «per aiutare Previti salvano i veri delinquenti», come se chi corrompe i giudici non fosse un vero delinquente. Gli altri votano la legge salva-Previti e poi accusano chi non la vota di avercela con Previti, ad personam. Castelli: «La sinistra è ossessionata da Previti». E Nitto Palma: «Voi volete solo il cadavere di Previti e non vi preoccupate di quanto bene farà questa legge ai cittadini». Soprattutto ai poliziotti violenti del G8, a Wanna Marchi e famiglia, ai ladroni del crac Cirio, a Cuffaro,

ai giudici corrotti e ai loro corruttori, a migliaia di usurai ed estorsori, immigrati clandestini e truffatori, assassini colposi e avvelenatori del Petrolchimico, oltre al tizio settantenne arrestato per l'omicidio della moglie il quale, avendo ucciso solo la moglie, è incensurato e dunque non andrà più in carcere. «La sinistra vuole qualcuno in galera», denuncia Berlusconi, come se fosse strano volere in galera chi ha ammazzato la moglie.

Previti, dal canto suo, dopo aver esposto pacatamente il suo punto di vista («Onorevole Bonito, lei è una faccia di merda»), ha dichiarato: «Non avrò la necessità di avvalermi di questa legge». Il 25 novembre, sul *Giornale*, aveva aggiunto: «Questa legge non mi vede protagonista, anzi mi danneggia nell'immagine e potrebbe danneggiarmi sotto il profilo processuale». Ecco perché i suoi amici han tanta fretta: gli fanno una legge su misura per danneggiargli l'immagine (o quel che ne resta) e vogliono approvarla a tutti i costi prima del suo processo d'appello per rovinargli anche quello. Bastardi dentro.